



FEDERALIMENTARE
Federazione Italiana dell'Industria Alimentare



4° RAPPORTO FEDERALIMENTARE-ISMEA

IL MADE IN ITALY ALIMENTARE ALLA PROVA DELLA CONCORRENZA

*GUIDO PELLEGRINI
(UNIVERSITA' DI BOLOGNA)*

Roma, 27 settembre 2006
Sala Zuccari – Palazzo Giustiniani

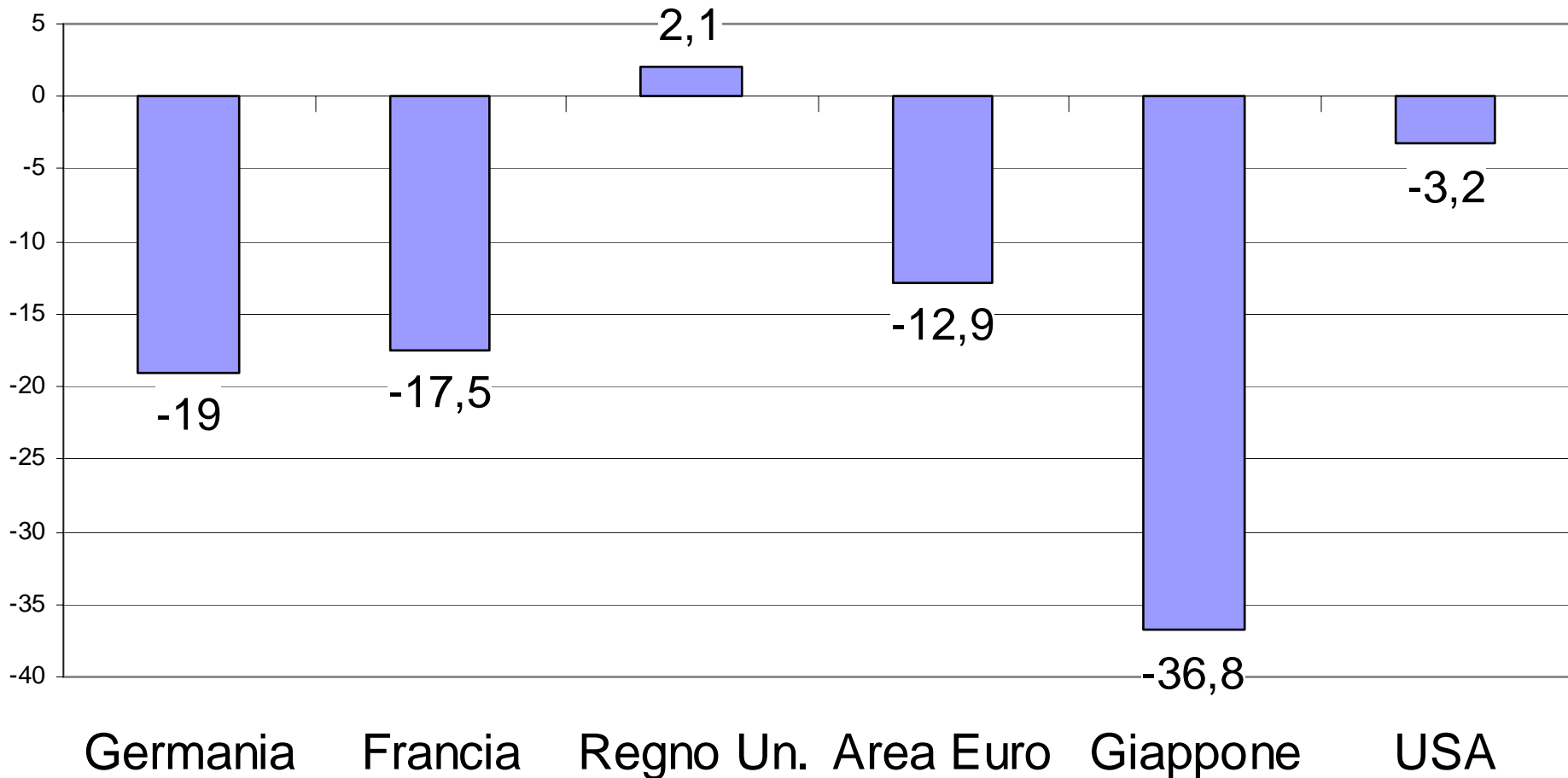
Una crisi di competitività

Il Rapporto Federalimentare 2006 individua una duplice fonte di preoccupazione :

- uno scenario dell'economia italiana ancora difficile, sebbene in via di miglioramento
- ***una perdurante perdita di competitività dell'industria alimentare***, sebbene il recente andamento del settore rimanga moderatamente positivo

Le difficoltà nel competere del sistema Italia

**Differenziali di competitività dell'Italia nel 2005
(variazione rispetto al 1995 in % per paese)**



L'industria alimentare

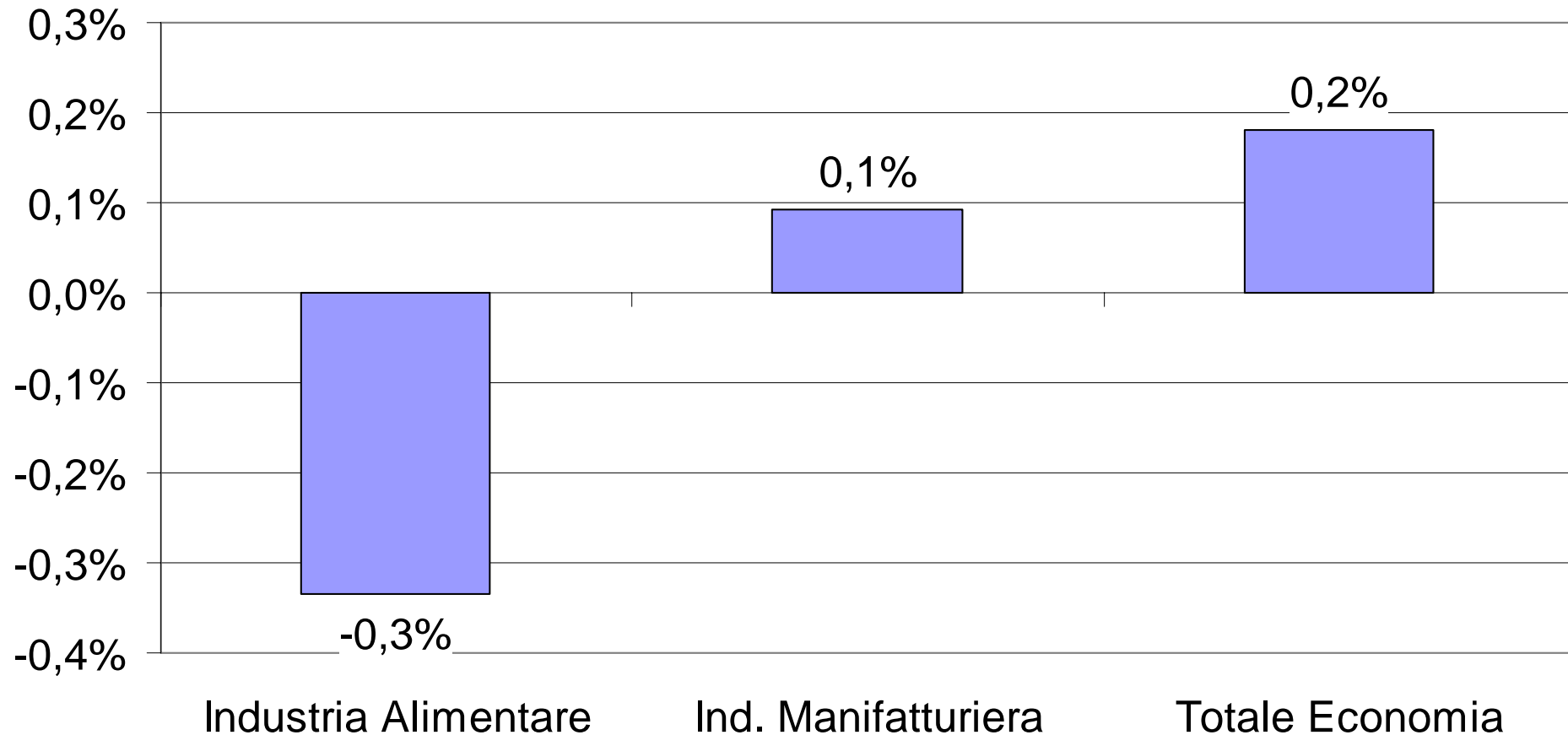
- *L'industria alimentare rimane il secondo settore manifatturiero in Italia* (dopo il metalmeccanico) e il primo in Europa
- **Occupava direttamente circa 470.000** lavoratori (4 milioni in Europa a 25), molti di più (**2,5 milioni**) se si considera le produzioni attivate a monte (settore agricolo 900.000 addetti) e a valle (settore distributivo: 420.000 GDO e 350.000 tradizionale; oltre a 130.000 bar e 75.000 ristoranti e trattorie)
- L'export alimentare è oltre il 5% di quello dell'intera economia italiana
- Dai suoi andamenti deriva il benessere e lo sviluppo di molte aree del paese

L'industria alimentare nel 2005

- Nel 2005 l'industria alimentare ha presentato una crescita moderata (1,7% a parità di giornate lavorative) mentre la produzione dell'intera industria manifatturiera è calata dello 0,8%.
- L'export è cresciuto del 2,7%, poco più della metà della crescita dell'export dell'industria italiana (4,2%), sospinto dai prodotti petroliferi.
- L'aspetto più critico è la mancata crescita della produttività: ***il valore aggiunto per occupato è rimasto stagnante negli ultimi dieci anni***

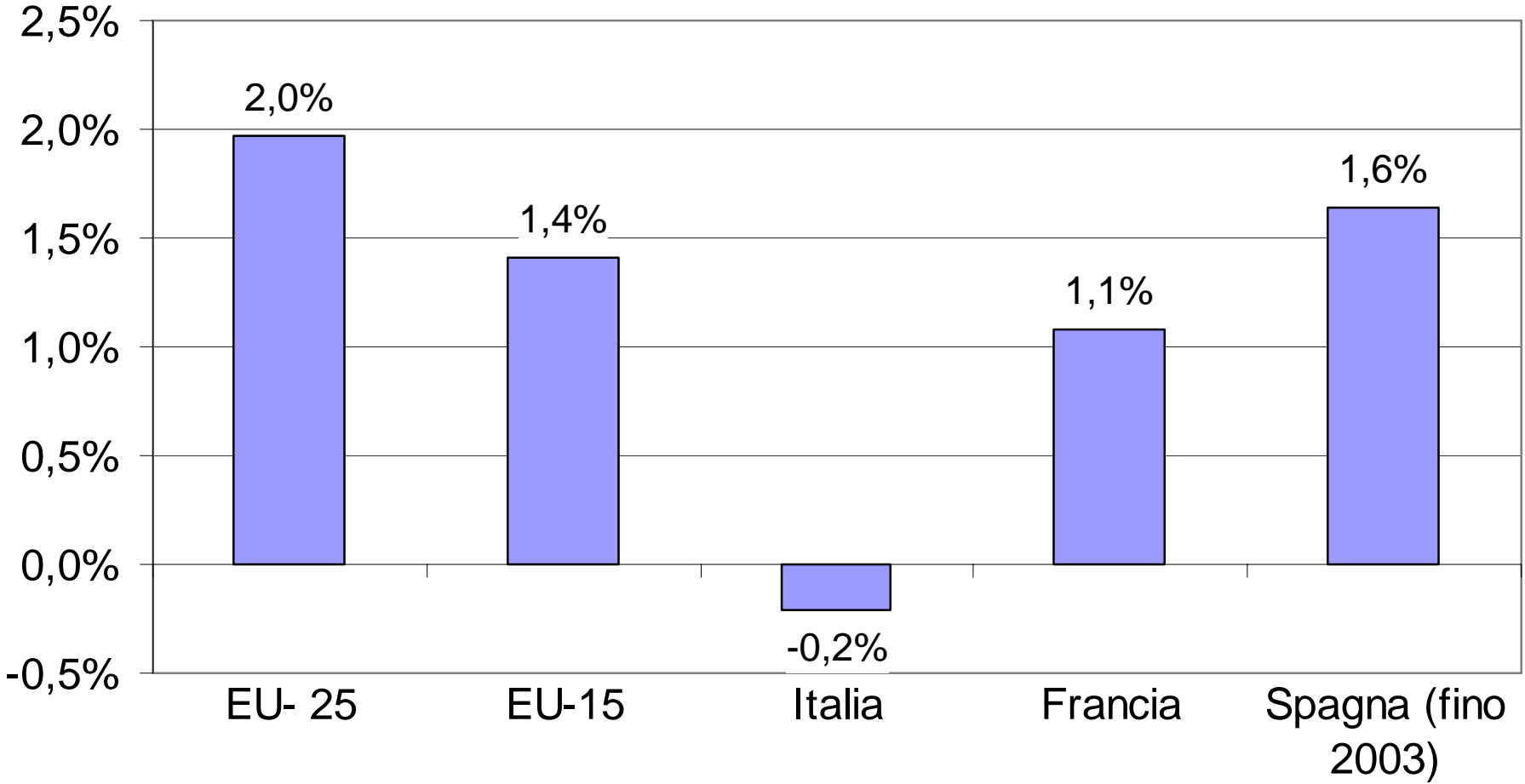
La produttività è cresciuta poco...

Prodotto per occupato (a prezzi costanti) nell'industria alimentare in Italia (periodo 1996-2005 - Var. % per anno)



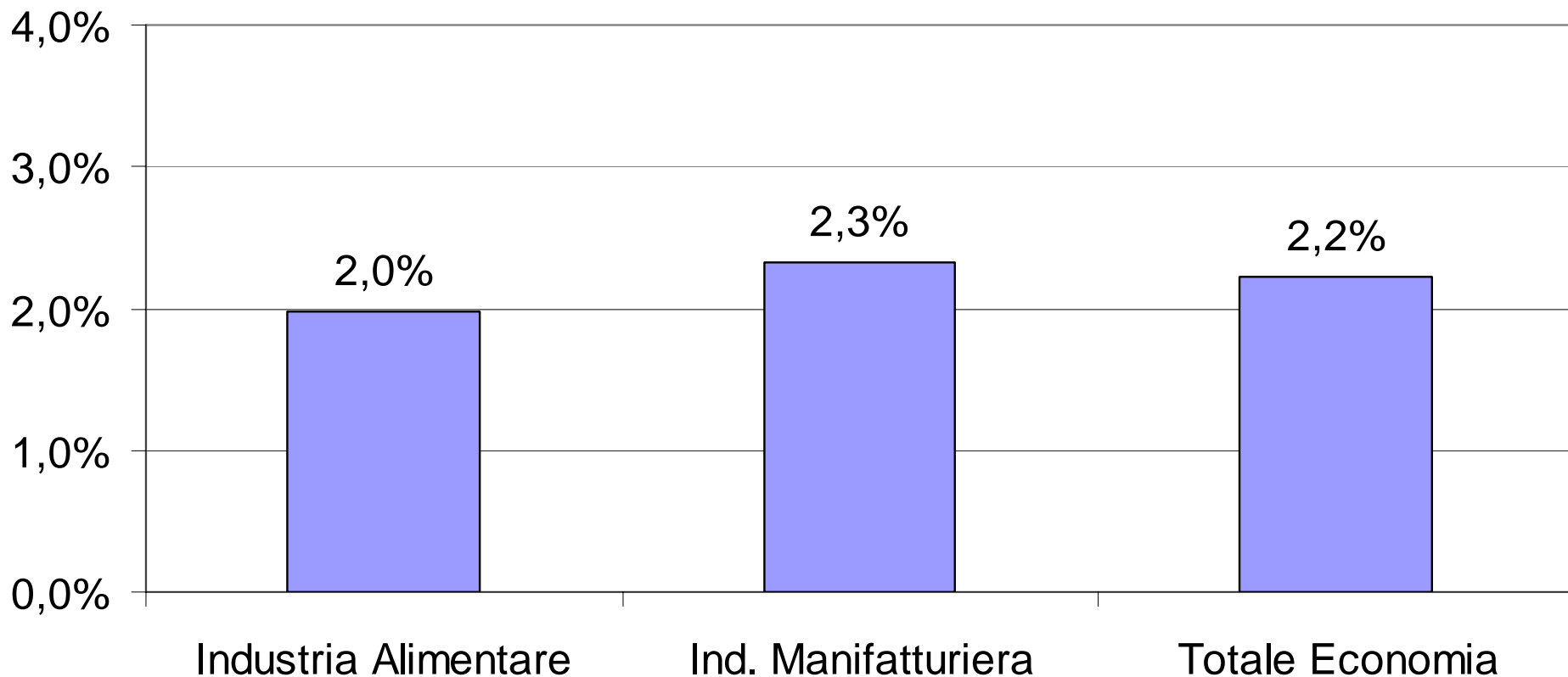
..e cresce ora meno dei concorrenti

Prodotto per occupato (a prezzi costanti) nell'industria alimentare nell'UE (periodo 2000-2004 - Var. % per anno)



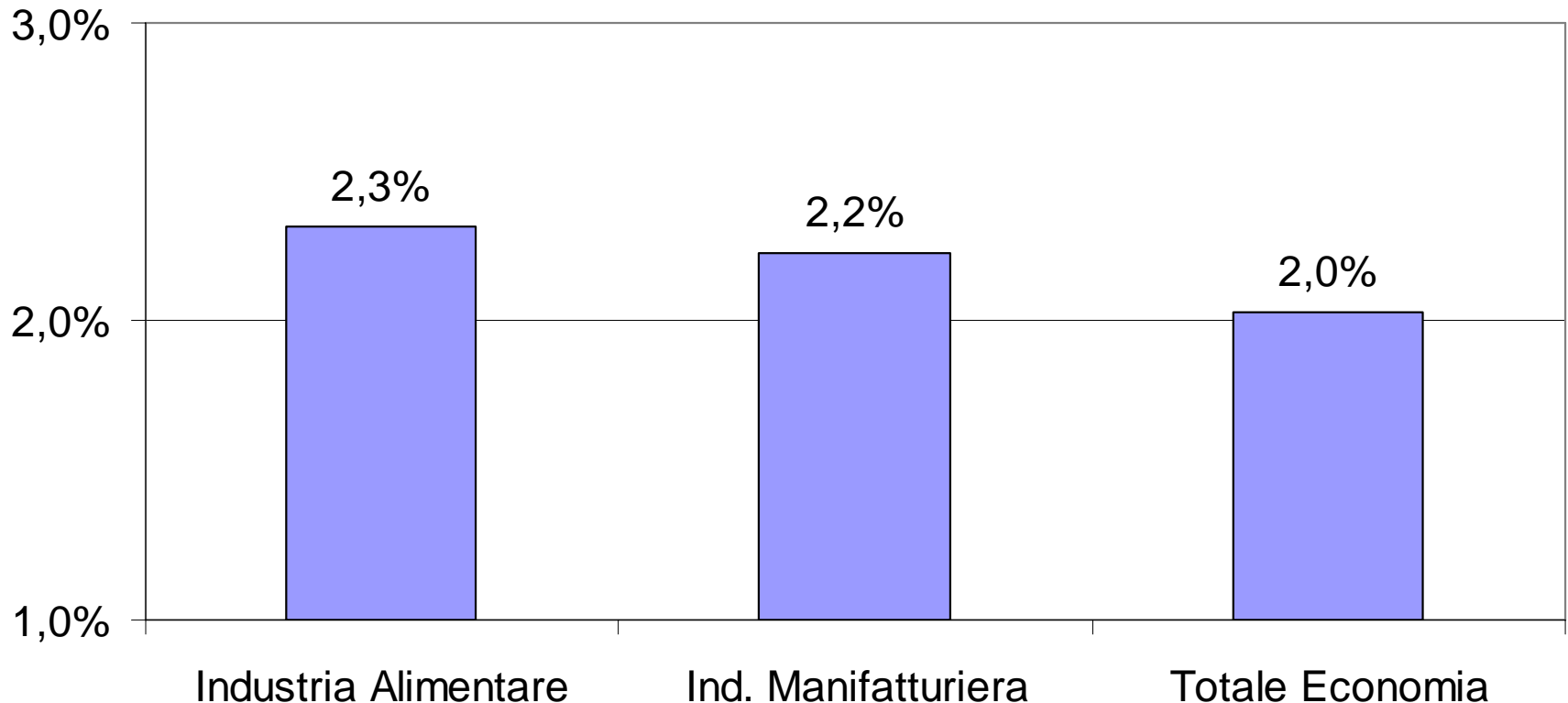
Aumenta il costo del lavoro...

**Costo del lavoro per dipendente nel periodo 1996-2005
(Var. % annua)**



...e il CLUP cresce, mentre calano competitività e profitti

**Costo del lavoro per unità di prodotto
periodo 1996-2005 (Var.% annua)**



Perché la produttività cresce così poco?

Tra i fattori più importanti evidenziati nel Rapporto 2006:

- ***Il settore è polverizzato***, con una dimensione d'impresa piccola per competere
- ***L'innovazione è insufficiente*** (specie tra le PMI)
- La logistica è cruciale ma ***risente sfavorevolmente dagli alti dei servizi e dell'energia*** e di una ***rete infrastrutturale da migliorare***

L'industria alimentare italiana è troppo frammentata per essere competitiva

- In Italia abbiamo 67.000 imprese alimentari di cui 6.650 (10%) con più di 9 addetti
- Di queste ultime, il 97% ha meno di 50 addetti.
- Gli addetti per impresa sono in media 14,1 in Europa, circa **la metà (7,5) in Italia** (19,4 la Germania, 9,0 la Francia)

Essere piccoli ha molti svantaggi

- La grande frammentazione consente al settore di valorizzare le infinite tradizioni produttive diffuse sul territorio ma
- ***Riduce la capacità di competere*** adeguatamente sul mercato globale (poca R&S, poca capacità finanziaria, poca profittabilità, poche esportazioni)
- *Riduce la capacità di resistenza alla forte pressione della Grande Distribuzione.*
- ***Riduce la capacità innovativa*** basata su nuove tecnologie e nuovi prodotti, e quindi la crescita della produttività

Le difficoltà nel competere

La lenta dinamica della produttività si riflette in una potenziale ***perdita di competitività sui mercati nazionali ed esteri***. Negli ultimi 5 anni alcuni segnali:

- È calata la quota di esportazioni agroalimentari sul totale (dal 5,4% del 2003 al 5,1 del 2005)
- L'Italia è scesa dal 7° all'8° posto della graduatoria dei maggiori paesi esportatori di prodotti agroalimentari
- È diminuito nel 2005 il valore unitario dell'export alimentare (-0,9)
- L'andamento è stato sfavorito dalla dinamica delle ragioni di scambio (euro forte)

Non è un buon momento per essere poco competitivi

- Infatti anche nel mercato mondiale agroalimentare si stanno affacciando con forza nuovi concorrenti, in particolare ***Brasile e Cina*** (anche in questo settore!) in ambito mondiale, Belgio e Olanda in quello europeo
- Nel Rapporto 2006 viene prodotta una interessante analisi volta a “scoprire” chi sono realmente i paesi con cui noi siamo in concorrenza, per tipo e qualità della produzione alimentare, sui mercati mondiali.

Quali previsioni per il settore alimentare?

- Se la produttività dell'industria alimentare si mantiene stagnante, le previsioni non possono che essere fosche
- Infatti, nelle simulazioni del Rapporto 2006, che prolunga nel tempo la bassa dinamica della produttività, e tiene in conto anche l'impatto della nuova PAC e la probabile discesa dei prezzi delle materie prime agricole, si osserva che:
a fronte di una crescita del PIL modesta,
l'industria alimentare perde sistematicamente competitività e quindi riduce sostanzialmente i profitti

Quali previsioni per il settore alimentare? (2)

- Il futuro dell'industria alimentare, che finora ha garantito crescita stabile e redditività costante, presenta quindi **forti rischi**, con una possibile riduzione della base produttiva e un indebolimento della dinamica dell'export
- D'altronde, le imprese del settore non potranno subire passivamente un deterioramento così ampio della loro capacità competitiva.
- Lo scenario sottolinea quindi la necessità di **rimettere in moto il potenziale competitivo** del settore , riportando la produttività e la competitività delle imprese su un sentiero crescente.

Quali interventi per fare crescere le imprese alimentari?

- La crisi di competitività dell'industria (non solo) alimentare ha origini anche nella ridotta dimensione delle imprese.
- Vi è un **problema di assetti proprietari e di controllo delle imprese**, come mostrato in recenti analisi da parte della Banca d'Italia e della Consob (M. Bianchi, M. Bianco, e altri, *Proprieta' e controllo delle imprese in Italia*, 2005).
- I controllanti che in passato hanno fondato e avviato l'impresa potrebbero non essere i più adatti a favorire la trasformazione tecnologica e organizzativa e il salto di scala richiesti.

Perché gli imprenditori italiani si mostrano così contrari ad aprire gli assetti di governo delle proprie imprese e a ricorrere al mercato azionario per finanziare la crescita?

Due possibili risposte, che non si escludono:

- Un problema "culturale"
- L'inadeguatezza del sistema di regolamentazione dei modelli di governo e finanziamento dell'impresa praticabili nel nostro Paese

Un problema culturale?

- Si resterebbe piccoli perché si è diffidenti rispetto alla grande organizzazione.
- Su questo si innesta il permanere del “senso della famiglia” degli imprenditori italiani.
- Vi è anche una questione di ***trasferimento generazionale del controllo all'interno delle famiglie.***
- D'altronde, il trasferire il controllo all'interno della famiglia non necessariamente è una scelta efficiente per la crescita dell'impresa

Indagine campionaria Banca d'Italia-Invind (2003): età dei controllanti

Età (anni)	% totale	% solo alimentare
Fino a 40	4,8	0,5
41-50	14,7	9,2
51-60	27,2	24,1
61-70	30,9	36,8
71 e oltre	22,4	29,4
Media (anni)	61	65

Un problema di regole

- In realtà, molte delle ricerche mostrano che ***esiste anche un problema di regole***, ovvero di inefficiente governo societario:

gli imprenditori italiani si ostinerebbero a mantenere basso il grado di separazione tra proprietà e controllo perché l'accesso alla finanza azionaria non rappresenta, per loro, una prospettiva sufficientemente conveniente.

- ***Non solo vi è necessità di tutelare l'investitore, ma anche il controllante.***

Un problema di regole (2)

- In questo senso si muove parte della riforma del diritto societario.
- ***Le nuove regole rendono possibile una maggiore flessibilità negli assetti statutari e nei patti.***
- La riforma è recente, e molte delle possibilità delineate dalla nuova legge devono ancora essere messe in pratica. Vi è quindi spazio per interventi che consolidino quanto indicato e rafforzino la tutela del controllo.

Un problema di regole (3)

Vi sono inoltre due aspetti associati:

- la necessità di un ***rinforzo delle infrastrutture del mercato***. Ad esempio, studi econometrici mostrano che vi è una relazione tra tempi della giustizia e dimensione delle imprese: dove i tempi della giustizia sono più lunghi la dimensione d'impresa è minore.
- Inoltre vi è un effetto indiretto legato al maggior costo del finanziamento che vincola anch'esso le possibilità di crescita.

Un problema di regole (4)

- Infine, alcuni studi segnalano che ***l'efficacia degli incentivi alla concentrazione d'impresa è limitata "al margine"***, ovvero facilita processi già in via di avviamento
- Potrebbe essere utile la predisposizione di strumenti di finanziamento della crescita d'impresa che aiutino l'imprenditore all'interno di un sistema efficiente di gestione degli assetti proprietari. Esempi? Venture capital, fondi pensione.....